

A Venezia convegno mondiale del movimento per aggiornare le idee e le strategie

Adesso gli anarchici sono femministi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA — Qualcuno dubitava che fossero ancora vivi.

E invece, gli anarchici hanno voluto, d'improvviso, dare questo sussulto perentorio, appunto «gridato»: eccoci, siamo ancora qui. Dove? Che diamine, a Venezia, la città-vetrina per antonomasia, dove tutto quello che si fa viene amplificato per cento, per mille. Forse loro hanno avuto un po' meno fortuna di tanti altri, anche la burocrazia sa essere, quando vuole, terribilmente defatigante. Ma loro ce l'hanno messa tutta e, alla chetichella, hanno veramente messo in piedi un convegno mondiale per farlo esplodere lungo una intera settimana.

Sono venuti dalla Corea del Sud, dalla Nuova Zelanda, dall'Australia, dalla Malesia, perfino da Hong Kong arrivano ex «guardie rosse» della rivoluzione culturale di Mao; e poi giungono dal Canada, dagli USA, dal Sudamerica, naturalmente da tutta l'Europa, compresi i profughi dall'Est. Gli organizzatori dicono: «Per le grandi sessioni plenarie saliamo a circa 4000 presenze». Chi sono questi nipotini di Bakunin, che tolgono dal sacco a pelo la vecchia e gloriosa bandiera ne-

ra e rossa e rilanciano la parola magica «Rivoluzione»? Quasi tutti giovani, molti punk, molti del tutto «anonimi». Ascoltano con molta attenzione (con traduzione simultanea in più lingue), le aule sono affollate, si sdraiano nei corridoi.

Chissa se qualcuno scopre l'anarchia o intende capirla adesso? C'è un vago clima di malinconia, un senso di attesa perché è vero che la vecchia anarchia è andata in crisi profonda; è tramontato l'anarcosindacalismo, non sono più i tempi in cui Bakunin e Malatesta avevano in Italia più di mezzo milione di seguaci e Bakunin ne aveva milioni addirittura in Spagna, e la Kulisiof scriveva a Turati per lamentarsi che gli operai leggevano l'«Umanità Nuova» anziché l'«Avanti!».

«Adesso siamo in tutto il mondo neanche un minipartito, appena una infima minoranza. E qui in Italia l'area che fa riferimento alla stampa anarchica non esprime più di 15 mila persone e di esse solo il 20-30 per cento è legato alla vecchia Federazione anarchica. Non servono più le forme organizzative che ci siamo date, non serve anarcosindacalismo, manca la sintonia di un-

da essenziale per creare il rapporto diretto con la gente». Lo ammette francamente Luciano Lanza, del centro milanese Studi libertari Pinelli, organizzatore del convegno con L'Anarchos Institute di Montreal e il Centro internazionale di ricerca sull'anarchismo di Ginevra.

Lanza aggiunge subito: «Siamo nel post-rilusso, resta valida l'idea antiautoritaria ma bisogna ammettere che la rivoluzione come si immaginava nell'Ottocento non ha più ragione di esistere, fa parte dell'immaginario rivoluzionario da buttar via. Basta che sopravviva quel desiderio di rivoluzione inteso come volontà di cambiamenti radicali».

Sulla medesima linea è Nico Berti, ricercatore dell'Università di Padova, partecipante alla sessione plenaria finale con una lucidissima sintesi storica: «Siamo del vinti, sia pure con una vittoria morale in tasca. L'anarchismo aveva previsto tutto: il marxismo finito in orrida dittatura, l'Ovest massificato nel consumismo. Eppure l'anarchia era a sua volta minata da profonde contraddizioni».

Molti i dibattiti. Sono partiti da Orwell per arrivare a

«Guerra e Pace», a «Femminismo e anarchismo», a «Ecologia Sociale».

Il «maestro» più indicato da tutti è Murray Bookchin, genitore russo, comunista a nove anni nel 1930 a Nuova York, passato attraverso tutte le fasi del movimento operaio, poi direttore dell'Istituto di ecologia sociale dell'Università del Vermont. «L'ecologia della libertà è il suo libro più noto. Che cos'è l'anarchia? «E' il movimento che organizza e dà coerenza alla lotta contro ogni tipo di sfruttamento».

Chiediamo un giudizio a Zbigniew Kowalewski, membro di Solidarnosc, esule dalla Polonia proprio alla vigilia della legge marziale. Somiglia straordinariamente a Lech Walesa, ma è un tantino più calmo: «Sono un invitato, quindi neutrale. Vivo a Parigi ma sogno la Polonia dove però mi metterebbero subito in prigione. L'anarchia? Beh, Solidarnosc non è un anarcosindacato anche se vi sono delle coincidenze non ideologiche ma di fatto. Per il resto sono rimasto sbalordito da questo convegno: l'anarchia, mi hanno convinto, deve essere femminista».

Gino Fantin